

OPERA DON BOSCO
ISTITUTO SALESIANO
«S. LORENZO»
NOVARA



Novara, 30 giugno 1976

Carissimi Confratelli,

La morte, visitando per la seconda volta nel decorso dell'anno scolastico, la nostra Comunità, domenica 30 maggio 1976 ha fissato nell'eternità la simpatica e originale figura del Confratello

Sac. BERNARDO PONZETTO

di anni 87, 61 di professione religiosa e 55 di sacerdozio.

Si è spento al chiudersi del mese di maggio, come chiamato da Maria Ausiliatrice, di cui era tanto devoto. Se n'è andato quasi in punta di piedi come per non disturbare nessuno, lui che per servire gli altri è vissuto ora per ora.

* * *

L'itinerario salesiano di Don Ponzetto comincia ad Ivrea. Ci va già ventenne (è nato a Verolengo - Torino - il 13 febbraio 1889), lasciando il lavoro dei campi per dare inizio agli studi classici. E' l'autunno dell'anno 1909. Ancora ad Ivrea compie il suo Noviziato e professa i primi Voti triennali nel settembre 1915. Non è più un ragazzo; ha 26 anni. E' un adulto. Sa bene che non ci si consacra al Signore perchè si è perduto qualcosa, ma perchè si è trovato «Qualcuno». Cristo è per lui «Qualcuno» che gli riempie tutta l'anima e qui è la radice della sua trasparente semplicità e totale dedizione. Qui sta il segreto che spiega tutta la sua vita.

Il giovane Bernardo ha deciso di essere l'uomo di un solo amore: il prossimo, gli altri, i fratelli e — tra i fratelli — i più poveri e sofferenti, gli emarginati, i derelitti, i perseguitati e tribolati, quelli in cui meglio traspare l'immagine di Cristo.

A Novara (1915-19) e ad Asti (1919-20) muove i primi passi nell'apostolato salesiano. Ad Alessandria, il sabato delle Tempora d'inverno del dicembre 1920, riceve il Sacramento dell'Ordine: è Sacerdote in eterno.

Poi trascorre quattro anni a Torino (1921-25); è a Foglizzo per tre anni (1925-1928), quale insegnante di Greco e Filosofia e Direttore dell'Oratorio festivo, e per quattro a Borgo San Martino (1928-32), come insegnante e vice parroco del paese.

E ritorna la seconda volta a Novara (una terza ci tornerà nel '66 e ci resterà sino alla fine). Sono gli anni più intensi della sua fervida operosità, per 28 anni (1932-1960), in tempi i più diversi, ma certo difficili: quelli del secondo conflitto mondiale, della resistenza, della ricostruzione. Dovunque simpatizza con tutti, ma sempre e prima che con ogni altro, con gli umili, i poveri, gli operai, in cui riconosce specialmente se stesso e la sua origine contadina.

E' tutt'altro che facile tracciare di Don Ponzetto un rapido e incisivo profilo. Non perchè è vissuto 87 anni di esistenza varia e movimentata, ma per il suo temperamento vivace e pronto, per la sua personalità singolare, dinamica, per natura portata all'indipendenza, formidabilmente tenace nel volere, sino a toccare i limiti (in qualche caso e sempre a fin di bene) della cocciutaggine che non recede, nonostante l'attenzione sempre vigile a non uscire dal solco dell'obbedienza religiosa.

E' arduo seguire il cammino difficile, complesso, irto di asperità di questo salesiano e sacerdote forte (non unicamente, certo, per la sua robusta, atletica costituzione fisica) che, alla scuola di Don Bosco, visse (intensificandolo sempre di più) il dono di sè all'unico amore a cui si è votato: Cristo vivo e sofferente nei poveri.

Di questo prete piemontese, ricco di umanità, di carità, di fervore apostolico e di fede in completa dedizione, il quale si fa testimone, araldo che proclama il lieto annuncio del Vangelo ai fratelli con la parola (e pure con gli scritti), ma principalmente (e pagando spesso grosso e di persona) con le sue azioni, con le sue opere.

E' arduo tracciare un profilo dell'uomo e delle sue realizzazioni, ma è infinitamente più arduo tracciare il profilo del salesiano e del prete, che ha voluto vincere il mondo con il bene, l'odio con l'amore, il sopruso con la carità.

Don Ponzetto fu difatti un uomo originale, nel senso dell'irripetibile modello di uomo e dello sconvolgente esemplare di religioso salesiano. Fuori dalle logiche istituzionali (assai prima di certe facili contestazioni) egli rimase tuttavia il prete della piena fedeltà alla Chiesa, al Vangelo, ai Poveri.

Incapace di lasciare incapsulare nello schema prestabilito le sue intuizioni, era al tempo stesso inventore e tradizionalista, antico nello spirito e moderno nelle opere.

Così — solo così — potè essere grande realizzatore in mezzo a ostacoli economici, logistici e di ogni genere; non esclusi quelli che sul cammino gli ponevano persone dalle quali si sarebbe piuttosto atteso incoraggiamento e consensi. Allora era davvero il momento in cui Don Ponzetto si risolveva «a far di testa sua» e non si vedeva mai così forte come quando si sentiva solo a lottare per realizzare ciò che giudicava il bene e aveva risolto di attuare.

Allora non lo intimoriva nè la qualità, nè la dignità, nè la forza di quanti l'avversavano, anzi... la loro opposizione accresceva la fermezza di quest'uomo inerme e bonaccione, sostenuto però da una tempra ferrea, indifferente alla fatica e ai disagi, sospinto da un ardore, per il bene, sempre rinnovato e più giovanile, nonostante il trascorrere e aumentare degli anni.

«Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità» (M.B. 14, pag. 662). Così disse Don Bosco e questa fu la usuale norma di comportamento del nostro Confratello. «Ha fatto il bene a modo suo che per lui era il modo di Dio!», ha scritto un nostro ex Ispettore, felicemente delineandone con poche parole la figura.

Inoltre Don Ponzetto era anche salesiano sacerdote di eccellente giovialità e bontà di carattere, aiutato da una natura davvero sovrabbondantemente prodiga di tatto e di capacità di rapporto umano.

Ma al di là di tutto ciò, Don Ponzetto era specialmente — come abbiamo già scritto — salesiano e sacerdote capace di amare, cristianamente, evangelicamente, fino al dono di sé. Di tutto se stesso, a cominciare dalle sue cose (e soventissimo anche dalle cose della Comunità o ad uso dei Confratelli...) poichè nulla riteneva proprio e di nessun bene si riteneva padrone, o giudicava potessero essere padroni i suoi Confratelli, se qualcosa serviva per chi era privo di tutto.

Per una certa opera, ad un dato momento — occorre riconoscerlo — ci vuole un dato uomo, con i suoi difetti, anche!

Dio si serve anche dei nostri difetti per i suoi fini.

Don Ponzetto era ben cosciente dei propri e, in Cielo, non si offende se noi li ricordiamo. Conosceva, Don Bernardo, i propri limiti personali che lo caratterizzavano (un po' confusionario, spesso abborracciante); era consapevole degli errori compiuti nella valutazione di fatti e persone.

Le realtà terrestri — nel loro groviglio di bene e di male — ci accompagnano sempre. Occorre saperle distinguere e non separarle dalle realtà eterne.

Chi ricorda quella baracca per anni eretta a fianco della nostra chiesa? Estetica e urbanistica a parte, era un fenomeno di tale rilievo da fare di lui il prete di tutti, disposto a donare a tutti senza chiedere nulla. Nemmeno la riconoscenza! Cominciando dalle cose, Don Ponzetto donava tutto se stesso: tempo, pazienza, lavoro, vita.

I più bisognosi, specialmente, costituivano soprattutto la sua ragione di esistere. Proprio con questo spirito fu operatore pastorale nel mondo del lavoro, alla Montecatini e in altre Aziende del Piemonte.

Senza flettere di un millimetro circa i valori in cui credeva e su cui fondava l'esistenza, fu uomo del dialogo con il mondo del lavoro come non ve ne sarà forse un altro, nonostante le ammirate e dotte disquisizioni tipiche del momento pastorale che viviamo.

Quando nella Messa del suo funerale, uno dei Concelebranti, che rappresentavano tutta l'Ispettorato, ha proclamato il tratto del Vangelo secondo Matteo che dice: «*Ebbi fame e mi rifocillaste; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi ricettaste; ignudo e mi copriste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste da me*», molti dei presenti, con moto spontaneo, hanno osservato «*Ecco: qui c'è tutto Don Ponzetto*».

Poverissimo, ha distribuito milioni; professore, non ha disdegnato i più pesanti lavori manuali. Non c'era dramma, non c'era necessità che non finisse tra le braccia di Don Ponzetto.

E pur trattando con ogni genere di persone, egli ha saputo tenere sempre alta la dignità di sacerdote e di salesiano. Mai si è sentita una sola parola che potesse minimamente intaccare il candore della sua persona e dei suoi costumi.

Don Ponzetto era di una delicatezza selvaggia.

Sono certo inadeguate le parole nel tentativo di una definizione (tracciata con amore, ma anche con grande oggettività e misura) di una personalità la quale è vissuta e si è strutturata fuori da ogni schema convenzionale che non fosse la piena, evangelica donazione di sé al prossimo, per amore di Dio.

Qui invece, tutto si comprende e s'interpreta della sua lunga vita, operosa e profetica. Solo qui (nell'amore incondizionato che sceglie sempre chi ha più bisogno) Don Ponzetto può essere capito e interpretato correttamente, anche nelle «stranezze» di certi atteggiamenti e comportamenti.

Qui, nell'Amore, Don Ponzetto tutto si buttava, come in un olocausto che ora la morte — come di un patriarca biblico — ha definitivamente sancito.

* * *

Ai suoi funerali (svoltisi con la partecipazione del Vescovo Ausiliare Mons. Franzì e del Sindaco, Rag. Ezio Leonardi, suo ex alunno), nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice colmo di persone di ogni ceto e condizione — dopo la rievocazione dell'Ispettore — l'On. Scalfaro ci ha parlato di Don Ponzetto, padre dei poveri, non solo materialmente, ma anche spiritualmente, presentandoci come sacerdote-confessore dalla saggia manica larga, il quale dal suo confessionale sapeva donare tanta pace alle anime e conforto ai corpi.

Anche a Verolengo suo paese natio, dove la salma (per espresso desiderio del defunto) è stata trasportata, dimostrò con solenne cerimonia funebre, il suo amore e la sua stima a Don Ponzetto.

Nella chiesa parrocchiale, gremita di popolo, lo stesso Vescovo di Ivrea, Mons. Bettazzi ha voluto presiedere — attorniato dai Parroci vicini e da numerosi Confratelli — la solenne Concelebrazione come segno di stima e di riconoscenza per i quindici anni di cure pastorali che Don Ponzetto, con sacrifici inenarrabili prodigò alla Frazione Busignetto di Verolengo e nell'omelia ne delineò la caratteristica e semplice figura, mentre il Sindaco di Novara, al termine della Eucarestia, ce l'ha presentato come il prete di tutti.

Attorno a Don Ponzetto quanti fatti, quanti aneddoti!

Ricordarli, sentirli raccontare sembra leggenda. Auguriamoci che qualcuno li raccolga e li tramandi a edificazione di molti.

Ora, a conclusione di questa lettera, urge nella nostra mente la preghiera di S. Agostino: *«Non ti rimproveriamo, Signore, perchè ce l'hai tolto, ti ringraziamo perchè ce l'hai dato».*

Sì, Signore! Grazie per il prezioso messaggio di carità ardente, di povertà umile e di luminosa purezza, che ci hai inviato mediante il caro Don Ponzetto.

Aiutaci, con la tua grazia, ad esserne fedeli e autentici imitatori, sempre.

Cari Confratelli, pregate per l'anima bella di Don Ponzetto e ricordate pure la nostra Comunità.

La Comunità del «San Lorenzo» di Novara

Le sue date: — Nasce a Verolengo (TO) il 13 febbraio 1889

— Prima Professione a Ivrea - settembre 1915

— Ordinazione sacerdotale: Alessandria, 16 dicembre 1920

— Muore a Novara il 30 maggio 1976 a 87 anni di età, 61 di Professione e 55 di Sacerdozio.